

BOLLETTINO
STORICO-BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno CXII - 2014
Fascicolo II - Luglio - Dicembre

E S T R A T T O

Estratto dal *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*
CXII 2014 - Fascicolo II - Luglio - Dicembre

aveva avuto un fondamentale snodo nel 1625, quando la salvezza da una possibile invasione piemontese fu attribuita all'intercessione della Madonna. PAOLO FONTANA studia l'uso politico della devozione mariana nel cerimoniale di corte, dimostrando come quest'ultimo ne risulti modellato e spinto « ad uno scambio di segni, per cui le esigenze dell'oligarchia e quelle popolari si sovrappongono e rimotivano a vicenda » (p. 604). In particolare l'A. sottolinea come la legittimazione mariana della Repubblica emerga con chiarezza in alcuni documenti di fine secolo XVII e inizio XVIII nei quali si saldano devozione e cerimoniale. Grazie all'uso di ulteriori fonti, in parte inedite, l'A. può poi esaminare anche altri aspetti meno conosciuti di tale devozione « che ne precedono l'uso politico nella Repubblica di Genova ». Ambito, quest'ultimo, che vede l'indagine spostarsi sui conflitti cerimoniali tra confraternite ovvero sulle tensioni territoriali tra parrocchie, sodalizi devozionali laici o santuari. Gli esempi riportati (si pensi al caso della Madonna del Carmine di Sestri Levante) dimostrano come la devozione confraternale, in questo caso mariana, non avesse obbligatoriamente un valore aggregativo; la stessa devozione poteva d'altronde trovarsi al centro di tensioni giurisdizionali (come per la cappella della Madonna della Guardia nella Val Polcevera). Infine l'A. si sofferma su alcuni tipi di devozione mariana a carattere magico-esorcistico e su quelli connessi a devozioni proibite, « che furono scartate dalla versione ufficiale ». Esempio si mostra anche la questione dell'Immacolata Concezione di Maria che trovò a Genova ed in Liguria « momenti sia di accesa devozione sia di opposizione » (p. 617). Le conclusioni rimandano ad un quadro del culto mariano « nel quale si collegano centro e periferia, alto e basso, margini e testo »: un culto « che coinvolge e struttura la città di Antico Regime » (p. 638).

Franco Quaccia

AMELIO FARA, *L'arte della scienza. Architettura e cultura militare a Torino e nello Stato Sabauda. 1673-1859*, Firenze, Olschki, 2014 (Biblioteca dell' « Archivum Romanicum », 428), pp. XI-270, 151 ill. b/n f.t. - Nel 1674 Carlo Emanuele II stabilì che a Torino fosse costruita « nel recinto del nuovo ingrandimento di questa città, fra le altre fabbriche già delineate, un'Accademia con sala delle feste, teatro, trincotto, capella d'essa Accademia, portico con botteghe, e scuderie nuove, il tutto conforme al disegno, & instruzione del sig. conte primo ingegnere » (Amedeo di Castellamonte, sulla base di un progetto dell'anno precedente). Si delineava in quel momento la fase del cosiddetto secondo ampliamento urbano della capitale sabauda. In tale contesto un ruolo centrale, non solo dal punto di vista architettonico ed urbanistico, ma politico e militare, venne ad assumere la creazione dell'Accademia Reale di Savoia, della quale nel presente libro Amelio Fara ripercorre le fasi storiche e le evoluzioni costruttive, fino alla vigilia dell'Unità d'Italia, quando Luigi Federico Menabrea, mise a punto un piano di difesa per la capitale del Regno. Nell'impresa vengono ad essere impegnati via via i principali architetti ed ingegneri che gravitano intorno al ducato sabauda, da Amedeo di Castellamonte a Filippo Juvarra, Benedetto Alfieri, Giuseppe Ignazio Bertola, Alessandro Vittorio Papacino D'Antoni, Antonio Maria Felice Devincenzi, Giovanni Cavalli, fino a Luigi Federico Menabrea; un percorso storico fatto di numerosi avvicendamenti, che consentono di coglierne le rispettive specializzazioni, ma anche i cambiamenti che nel

corso del tempo vengono a modificare il profilo politico sociale e militare della classe dirigente coinvolta nel progetto e quello tecnico e teorico di coloro che furono incaricati di concepire e realizzarlo dal punto di vista costruttivo. Il cantiere dell'Accademia è pertanto utile a comprendere l'evoluzione urbanistica e politica di una capitale in espansione e con lo sguardo sempre più rivolto (anche dal punto di vista dei modelli architettonici e decorativi di riferimento) verso gli altri paesi europei, ma anche a delineare il ruolo di ingegneri ed architetti nella concezione di una realtà urbana in crescita e nei loro rapporti con i committenti, così come l'evolvere della stessa classe dirigente e la sua selezione in vista della creazione della burocrazia politica e militare di uno stato moderno. Seppure principalmente dedicato agli aspetti tecnici e teorici della progettazione degli edifici dell'Accademia – sempre però in rapporto con il profilo urbanistico torinese, con i vincoli e le opportunità che si presentavano ai progettisti e con occhio attento alla complessiva pianificazione della capitale – il libro di Fara dedica ampio spazio anche alla descrizione dell'organizzazione e alla vita sociale nell'istituzione, attraverso le testimonianze dei contemporanei, come quella di Vittorio Alfieri (che era, tra l'altro, nipote dell'architetto del Teatro Regio), entrato in Accademia a nove anni, frequentando lezioni di filosofia all'Università, passato nel 1763 alla formazione nelle «arti cavalleresche» e all'architettura militare, il quale riferisce della presenza di un gran numero di «forestieri d'ogni paese, fuorché francesi; ed il numero che dominava era degli inglesi», ma ci restituisce anche un'immagine vivida sull'esistenza dei giovani che erano stati avviati alla carriera militare: «molta dissipazione; pochissimo studio; il molto dormire; il cavalcare ogni giorno, e l'andar sempre più facendo a mio modo, mi avevano prestamente restituita e duplicata la salute, il brio, l'ardire». Il secondo capitolo è dedicato in modo approfondito e con l'ausilio di una ricca documentazione d'archivio alla riprogettazione dell'Arsenale da parte di Antonio Maria Felice Devincenti, capitano di artiglieria, che ricevette quell'incarico prestigioso da Carlo Emanuele III nel 1736, dopo che vi si erano avvicendati Amedeo di Castellamonte e Filippo Juvarra. Nel capitolo successivo viene ricostruita la formazione teorica e l'attività di progettazione architettonica di Luigi Federico Menabrea (che all'ateneo torinese studiò con Giovanni Plana, a sua volta allievo di Lagrange), già impegnato in vari incarichi nel cantiere del Forte di Bard, prima della sua chiamata a Torino nel 1833 come ingegnere addetto alla Direzione del genio e come docente di meccanica applicata alle macchine nella Scuola complementare per i giovani ufficiali di artiglieria. Facendo seguito ad altri incarichi, fra cui l'impegno a Genova, nel cantiere della principale piazzaforte del regno, si occupò del progetto della cavallerizza per l'Accademia militare. La seconda parte del volume offre una serie di «Lecture bertoliane», incentrate sull'attività progettistica e costruttiva di Giuseppe Ignazio Bertola nella cittadella di Alessandria (in particolare con una particolareggiata disamina della sua concezione geometrica dei poligoni e sull'analisi delle tecniche costruttive impiegate); nella progettazione globale della «piazza da guerra» di Fene-strelle, in Val Chisone, sulle tracce di quanto aveva avviato il padre adottivo, l'architetto Antonio, che ne aveva condotto i primi lavori; sulla sua biblioteca di architettura militare nel 1721 attraverso la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, rintracciando le fonti della sua formazione teorica sui trattatisti precedenti, da Leon Battista Alberti a Guarino Guarini; sulla lettura bertoliana delle tecniche costruttive di Guarini per la cupola della chiesa di S. Lorenzo a Torino; sui trattati di architettura militare del Fondo Ma-

riniano della Reale accademia militare; sulle biblioteche e i modelli delle scuole di artiglieria utilizzati nella formazione dei giovani dell'Accademia; sui manoscritti dei *Souvenirs* di Menabrea, ritrovati nella Biblioteca del CNR di Genova.

Marco Fratini

«Studi piemontesi», XLIII/1(2014), pp. 274, ill. b. n. - Il primo fascicolo del 2014 si apre con un saggio di GEORGES VIRLOGEUX dedicato a *Cavour l'europeo e la «rivoluzione diplomatica»*. *La diplomazia del Ministero d'Azeglio 1848-1852*, pp. 3-12. Seguono i testi di PAUL GUICHONNET, *Madame de Solms (1831-1902)*, pp. 13-26; PAOLA CASANA, *La prima legge parlamentare sulle 'incompatibilità' dei deputati (13 maggio 1877)*, pp. 27-36; PAOLO SAN MARTINO, *Eduardo Persico a Torino: dai libri mai scritti alle polemiche di «Casabella»*, pp. 37-48; FILIPPO AGOSTINO, *La neoavanguardia a Torino: il gruppo della rivista «antipiugiù»*, pp. 49-60, PINA PAONE, *Riprovare a nominare. L'ultimo tentativo di resistenza alla distanza e l'addio alla poesia di Sebastiano Vassalli*, pp. 61-69. La sezione *Note* è costituita da otto brevi contributi di contenuto vario dalle *Poche pagine per Arpino poeta* di GIOVANNI TESIO (pp. 71-76) a *La cera dei morti. Il ruolo economico della sepoltura nel Piemonte del XVII secolo* di LUCIANO FRASSON (pp. 113-119), toccando argomenti quali gli appartamenti reali del castello di Racconigi, Ariodante Fabretti e la conservazione e ordinamento di antichi monumenti, i nomi di famiglia e Urbano Rattazzi. Nella sezione *Ritratti e ricordi*, i personaggi ricordati sono Maria Cristina di Savoia, Vincenzo Chiò, Giuseppe Arnaud e Lucia Sollazzo giornalista della moda. In *Documenti e inediti* si analizzano documenti relativi a Giovanna Ferlina Marenga, la comunità di Sanfrè, il consolato a Gerusalemme del regno di Sardegna e gli statuti di Cremolino, di cui ha dato ampiamente notizia Gian Savino Pene Vidari nel primo fascicolo del 2014 di questa rivista. Chiudono il volume le recensioni, l'ampio notiziario, la sezione *Notizie e asterischi* e l'elenco dei libri e dei periodici ricevuti.

Patrizia Cancian

La Palazzina di Caccia di Stupinigi, a cura di EDITH GABRIELLI, Firenze, Olschki, 2014, pp. XII-477, 149 ill. b/n e col. f.t. - In occasione del restauro e del riallestimento dell'Appartamento di Levante e la conseguente riapertura nel 2011, la Soprintendenza per i Beni artistici, storici ed etnoantropologici del Piemonte si misura con un bilancio complessivo degli interventi recenti sulla Palazzina di Caccia di Stupinigi, con un volume ricco di documentazione inedita e di saggi di interpretazione storica. Esso è infatti suddiviso sostanzialmente in due ampie parti: la prima propone una serie di studi sulla storia dell'edificio e sull'evoluzione architettonica, dal concepimento e i modelli fino alla realizzazione completa anche dal punto di vista decorativo e pittorico, fino agli allestimenti novecenteschi, con una sezione dedicata alle varie fasi della sua esistenza fino alla fine del XX secolo. All'originalità dell'«esperimento» juvarriano del progetto architettonico e alla rispondenza della realizza-